

LODOVICO VERGANO - STEFANO GARDINO

**LA DONAZIONE
DEI MARCHESI DI OCCIMIANO
AD ALESSANDRIA NEL 1198**

Tratto da

**RIVISTA DI STORIA ARTE ARCHEOLOGIA
PER
LE PROVINCE DI ALESSANDRIA E ASTI**

ALESSANDRIA
SOCIETA' DI STORIA ARTE E ARCHEOLOGIA
ACCADEMIA DEGLI IMMOBILI

(anno 1969/70 – quaderno unico – pp. 610/621)

LODOVICO VERGANÒ - STEFANO GARDINÒ

*La donazione dei marchesi di Occimiano
ad Alessandria nel 1198*

Il 4 luglio 1198, nei campi del castello di Pomaro, « ubi dicitur Campagnola », i signori « Anselmus et Willelmus Monacus et Anselmus Camar et Willelmus et Cunradus fratres, Marchiones de Occimiano », diedero in feudo al Comune di Alessandria la metà, « pro indiviso », di quanto possedevano nella villa e nel castello di Prasco e di tutto ciò che avevano nelle ville e nei castelli di Visone, Trisobbio, Alice e Barbero, « cum omni jure et iurisdictione et honore ipsis marchionibus competentibus in iam dictis locis et castris et eorum teritoriis et pedagiis . . . et generaliter de medietate pro indiviso totius quod habent vel habere possent ultra Tanagram seu possident vel ab aliquo detinetur vel possidetur eorum nomine . . . nihil sibi reservantes in predicta medietate rerum, iurisdictionum, vassallorum, pedagiorum, iuris et actionum nisi sola propria dominica que veniunt vel venire debent in eorum domibus et fidelitatem Communis Alexandrie ».

Il Comune di Alessandria, oltre all'investitura di queste terre poste sulla destra del Tanaro, ottenne di poter inviare armati « in castro et villa de Occimiano » per far guerra ai Marchesi di Monferrato, « ad faciendum guerram et pacem Marchionibus Montisferrati », e ad altri eventuali nemici. I Marchesi di Occimiano, a loro volta, si impegnavano a far « vivam guerram Marchionibus Montisferrati », e agli altri avversari del Comune alessandrino, e a non addivenire a pace, patto o tregua, senza esplicito permesso dello stesso Comune. Inoltre, i Marchesi di Occimiano investirono il Comune di Alessandria, « nomine recti et legalis feudi pro indiviso de medietate eorum rerum et racionum quas Marchio Montisferrati eis tenet, dominicis exceptis », e della metà dei castelli e delle ville di Pomaro, S. Salvatore e Vignale, e di altro eventuale castello tenuto dallo stesso Marchese monferrino.

I sopraddetti castelli dovevano essere tolti al Marchese di Monferrato, che li aveva occupati; e Alessandria avrebbe dovuto prestar man forte nel ricupero, che le avrebbe permesso di entrare in loro possesso. I Marchesi di Occimiano si impegnarono ad essere « cives et habitatores civitatis Alexandrie » e a « expendere pro civibus in fodro pro mille quingentis libris papiensibus ». In caso di inadempienza di quanto avevano pattuito avrebbero dovuto pagare « duomilia marcarum argenti ». Furono garanti « Ubertus de Foro, Nicolaus de Foro, Ubertus Advocatus de Paciliano, Willelmus de Sancto Georgio ». A loro volta, gli Alessandrini assunsero l'obbligo di prestare giuramento di fedeltà ai Marchesi di Occi-

miano a scadenze regolari di tempo, a far sì che uno di loro fosse annualmente console, « et annautim quando consules eliguntur in civitate Alexandrie unus eorum erit consul comunis civitatis et non iusticie », a far guerra al Marchese di Monferrato e ad aiutarli « ad recuperanda iura sua et condam possessiones suas quas Marchio Montisferrati eis detinet ».

Gli uomini dei Marchesi « de Occimiano et Sarmaza et Mirabello et Vicoburrono » non potevano essere accolti « pro habitatoribus Alexandrie » e se lo fossero stati « terra eorum quam haberent in predictis locis remaneat infrascriptis Marchionibus ». Alessandria, infine, doveva dare ai Marchesi « duo sedimina vacua in partibus duabus Alexandrie, ultra Tanagrurum et non in Pozzolasca », evidentemente per erigervi case di abitazione.

Tra i testimoni figura un « Rainerius (?) Marchio de Occimiano »¹. Ci troviamo di fronte ad un caso abbastanza frequente nella storia dei Comuni della nostra Regione, cioè a quello dei feudi oblati, consistente nel dono che uno o più signori feudali facevano, per mettersi al riparo da sovrastanti pericoli, e per acquistare la protezione delle dinamiche Repubbliche, delle loro terre e castella. Le condizioni del donativo mutavano a seconda della situazione nella quale si trovava il donatore, che poteva permettergli di esigerle meno gravi, o indurlo ad accettarle più dure, e il Comune, tenuto conto della qualità di chi donava e del profitto che ne poteva ricavare, si mostrava più o meno magnanimo. In alcuni casi le dedizioni, soprattutto se si trattava di signori molto noti, assumevano l'aspetto di vere e proprie alleanze più che di soggezioni.

I Marchesi di Occimiano avevano titoli di alta nobiltà. Legati da parentela con i Marchesi di Monferrato per la comune origine da Oddone, figlio di Aleramo, i Marchesi di Occimiano sono ancora relativamente poco noti per difetto di documenti che permettano di stabilire le diverse discendenze. Allo stato attuale delle nostre conoscenze è impossibile tracciare un loro albero genealogico, a meno che non si voglia seguire supposizioni, non sempre accettabili, per fissare i vari collegamenti².

Il primo esponente della famiglia a noi noto con sufficiente sicurezza è Oberto II, figlio di Oberto I³.

¹ F. GASPAROLO, *Codex qui Liber Crucis nuncupatur*, Roma, 1889, doc. LXX.

² Si veda, ad es.: F. PRATO, *Occimiano nei tempi di mezzo*, in « Riv. di Storia Arte e Archeologia », Alessandria, A. XXIV, gennaio-marzo 1915; F. GABOTTO, *Gli Aleramici fino alla metà del sec. XII*, in « Riv. di Storia, Arte e Archeologia », Alessandria, 1919; L. USSEGLIO, *I Marchesi di Monferrato in Italia ed in Oriente durante i secoli XII-XIII*, vol. I, Casale Monferrato, 1926, p. 143-144.

³ Oddone, figlio di Aleramo, fu sicuramente padre di Guglielmo e di Riprando: « Anselmus marchio, filius bone memorie Aledrami... et Gisla cometissa iugalibus... atque Wuilielmi et Riprandus germani filio (sic) bone memorie Oddonis... nos iugalibus et germanis, patruus et nepotes quod predictus quondam Oddo qui fuit genitor et germanus noster desideravit... » (carta della fondazione di Spigno, del 4 maggio 991, V. POGGI, in « Miscell. di St. It. » XXXVI, 49 e seg., e B.S.S.S., LXXXVII, doc. 3; F. GABOTTO, *Gli Aleramici... ecc.*, op. cit., p. 16; L. USSEGLIO, *I Marchesi di Monferrato... ecc.*, op. cit., p. 103). Nel 1014, l'imperatore Enrico, confermando al monastero di San Benigno quanto posse-

Il 21 novembre 1127, infatti, il marchese Oberto, figlio di Oberto, e Berta, sua moglie, con i figli Guglielmo, Aleramo, Riprando e Oberto, donarono al Monastero di Cluny beni in Occimiano, Pomaro, S. Salvatore, Lu e in altri luoghi: « Obertus marchio, filius condam item Oberti et Berta que et Adalasia, iugalis, filia condam Arnadi, et Wilielmus atque Aledram, Riprandus et Obertus, pater et filii... »⁴.

Pare fosse lo stesso Oberto II colui che, con il marchese Raineri di Monferrato, diede, nel 1117, la chiesa di San Martino di Zenzano al Prevosto della chiesa di S. Evasio di Casale⁵, e che il 19 luglio 1119 donò alla Chiesa di Asti ciò che aveva in S. Salvatore, facendosi suo vassallo⁶.

Presente a quest'ultimo atto fu « dominus Vuilielmus Mont'imagni et marchio Viarisii », che alcuni giudicano fosse uno zio dello stesso Oberto II⁷.

Oberto II era già da tempo morto quando, l'11 luglio 1147, suo figlio Guglielmo, « Vuilielmus filius quondam Oberti marchionis », cedette alla chiesa di Casale ogni diritto sulle terre di Azzone di Riva e di suo fratello poste in Mirabello⁸.

All'atto, stipulato in Occimiano, sottoscrisse anche Oberto III, che già sappiamo fratello di Guglielmo, il quale dichiarò di aver ricevuto

deva, comprese anche ciò che avevano donato « Ugo clericus et mater eius et fratres eius Anselmi marchionis filii et Willielmus et Riprandus fratres, filii marchionis Oddonis » (Moriando, *Monumenta Aquensia* II, 629; L. USSEGLIO, *I Marchesi di Monferrato* ecc., op. cit., p. 59). Riprando, che compare anche in una donazione alla Chiesa di Acqui del 999 (Moriando, *Monumenta Aquensia*, I, 17; L. USSEGLIO, *I Marchesi di Monferrato* ecc., op. cit., p. 104), era ancora vivo nel 1021, quando con il cugino Oberto, figlio di Anselmo, fu presente ad un placito tenutosi a Milano a favore del Monastero di S. Ambrogio (GIULINI, *Mem. stor. città e camp. di Milano*, II, 111 e VII, 49. Milano, 1853 e seg.).

Mentre Guglielmo è considerato il capostipite del ramo principale dei Marchesi di Monferrato, a Riprando vengono, in genere, ricollegati i Marchesi di Occimiano. Figlio di Riprando sarebbe quell'Oddone « marchio et comes » che compare in un documento del 20 Ottobre 1040 (B.S.S.S., III, II, doc. 7; F. GABOTTO, *Gli Aleramici...* ecc., op. cit., p. 30-31), che ricorda una donazione al Monastero di S. Silano, nel Novarese, alla quale l'aleramico marchese avrebbe preso parte, forse come parente di Iulita, moglie dell'arduinico marchese Olderico, benefattore del Monastero stesso. Figlio di Oddone sarebbe Oberto I che compare in un giuramento fatto ai Savonesi nel 1061 (MANUEL DI S. GIOVANNI, *dei Marchesi del Vasto*, Torino, 1858, p. 156 e seg. doc. 3), e che in una donazione alla chiesa di Vercelli, del 28 dicembre 1100, fatta da Otta di Allein e dai figli, Guglielmo IV e Raineri, per l'anima del rispettivo marito e padre, Guglielmo III, sottoscrisse: « signa... manibus Oberti marchioni de Monteglaro » (B.S.S.S. LXX, doc. 64).

Sicuro figlio di un Oberto, che potrebbe anche essere l'Oberto I, Marchese di Montechiaro, sopra ricordato, è Oberto II.

⁴ B.S.S.S. LXXXVII, doc. 12.

⁵ B.S.S.S. XL doc. 7. Il marchese Oberto è detto « consanguineus » di Raineri. Fra i testi compare « Boiamundus de Manciano, nepos marchionis Oberti ». L'atto venne stipulato « infra castrum Aucimiani ».

⁶ B.S.S.S. XXVI, doc. 198: « Dominus Obertus marchio quod possidebat... in loco Sancti Salvatoris refutavit in manu domini Landulfi Astensis Episcopi et ipse reddidit ei quod debet esse fidelis Astensi Ecclesie... et factum est hoc equitantes per viam inter Occimianum et Fraxenetum ».

⁷ E. GABOTTO, *Gli Aleramici...* ecc., op. cit., p. 32. Guglielmo di Montemagno, marchese di Viarigi, è ricordato anche in una carta del 7 aprile 1091.

⁸ B.S.S.S. LX, doc. 16. Nella sottoscrizione si legge: « signa manuum suprascripti Vuilielmi marchionis atque Galiane iugalis ».

la sua parte del ricavato dalla vendita, e furono presenti, come parenti prossimi, « Anricus marchio et Alleramus frater eius »⁹.

Quale grado di parentela legasse il marchese Guglielmo e i suoi fratelli con i marchesi Enrico e Aleramo non è dato di sapere ed è inutile fare congetture.

Il marchese Enrico compare con un altro suo fratello, Bernardo, in un importantissimo atto del 18 agosto 1149, dal quale è facile dedurre che tra la casata di Occimiano e quella di Monferrato, prima intimamente legate da parentela e da comunione di possessi, erano sorti dei contrasti molto forti che le opponevano l'una all'altra¹⁰.

Infatti « Marchiones Ocimiani, scilicet dominus Henricus dominus Bernardus fratres et nepotes » donavano al Comune di Asti il castello e la villa di Vignale, con tutte le relative dipendenze, con piena facoltà per il Comune stesso di servirsene in caso di guerra. E questa era in atto, a quel tempo, tra gli Astigiani e il marchese Guglielmo di Monferrato¹¹.

Il Comune di Asti, animato dal desiderio di espandere il proprio dominio, e pieno di vitalità derivante dagli stessi elementi che erano concorsi a costituirlo, esercitava un'attrazione, alla quale non era facile sottrarsi, sui signorotti e sugli abitanti delle terre vicine. Guglielmo di Monferrato, a sua volta, cercava di opporsi all'espansione comunale e di mettere fine allo sminuzzamento dei diritti feudali che si accentuava con il moltiplicarsi delle discendenze. L'originario blocco del Marchesato si era frazionato e troppe erano, ormai, le ragioni di proprietà e di feudo che si intrecciavano in vario modo. Egli cercò di ricomporre, almeno in parte, l'antica unità, di accentrare in mano sua la pienezza del potere, ma la sua azione era destinata a suscitare delle reazioni in chi non era disposto a cedere i diritti acquisiti, o a destare i sospetti di chi poteva supporre d'essere, presto o tardi, minacciato e colpito nei suoi interessi¹².

Evidentemente i Marchesi di Occimiano erano entrati in urto con Guglielmo il Vecchio ed avevano cercato l'appoggio di Asti, ben lieta di potersi servire di Vignale per condurre azioni di guerra. Vignale, infatti, poteva costituire una vera spina nel cuore del dominio monferrino.

⁹ F. GABOTTO, *Gli Aleramici...* ecc., op. cit., p. 33.

¹⁰ *Codex Astensis*, Roma, 1880, vol. III, doc. 755.

¹¹ I motivi di dissidio tra il Comune di Asti e il Marchesato di Monferrato erano molteplici. Si trattava di potenze confinanti, entrate in concorrenza per il possesso di terre e castelli. Nello stesso anno 1149, il 16 di febbraio, Ottone Boverio, figlio del marchese Bonifacio del Vasto, aveva sottomesso ad Asti la metà che gli spettava del contado di Loreto, e il Comune si era impegnato a « eum iuvare bona fide » nella guerra in atto contro il Monferrato « de guerra quam habent cum marchione Guillelmo » (*Codex Astensis*, op. cit., vol. I, doc. 57). Sullo stato di guerra si veda: P. VALENTE, *Il Comune astigiano e la lotta contro Federico I*, in « Rivista di Storia, Arte e Archeologia », Alessandria 1896, fasc. 13 e 14, e L. VERGANO, *Storia di Asti*, vol. II, Asti, 1953, pag. 11 e sg.

¹² Oltre la già ricordata cessione di Ottone Boverio agli Astigiani, basterà tener presente quella fatta da Ardizzone II nel 1135 (*Codex Astensis*, op. cit., vol. II, doc. 622). Ardizzone II era anche lui di stirpe aleramica e parente prossimo di Guglielmo di Monferrato, il quale gli aveva sottratto terre e castelli.

I marchesi Enrico e Bernardo erano « fratres », e non parenti come alcuni supposero, e con loro erano d'accordo nella cessione i « nepotes », i figli, evidentemente, del loro fratello Aleramo, forse già morto nel 1149¹³.

Bernardo compare ancora, il 13 giugno 1178, come testimone nell'atto di concordia tra gli Alessandrini e il marchese Guglielmo V, con il quale doveva essersi rappacificato¹⁴.

Di Enrico sappiamo che lasciò dei figli, ma non li conosciamo¹⁵. Da chi discendessero Anselmo e Guglielmo Monaco, e Anselmo Camar e i suoi fratelli Guglielmo e Corrado, Marchesi di Occimiano, che fecero ad Alessandria la donazione del 1198, non è dato di sapere. Il Gabotto dice i primi due figli del marchese Enrico sopra ricordato e gli altri tre figli di Pietro Camar o Camaro. Inoltre dà al primo Anselmo non l'appellativo di Monaco, ma quello di Tasso¹⁶.

Anselmo e Guglielmo Monaco erano probabilmente fratelli, ma il padre loro ci è del tutto sconosciuto e l'appellativo di Tasso, attribuito ad Anselmo, non è per nulla giustificato dai documenti.

Di Pietro Camar, marchese di Occimiano, sappiamo da un documento di cessione di beni in Confienza al Comune di Vercelli, che il 22 settembre 1212 egli era già morto, e che era stato padre di Marchisetto¹⁷.

Il documento ricorda anche, tra i coerenti (si trattava di cessione di beni immobili), un altro Marchese di Occimiano, cioè Ruffino. Il Gabotto dice Pietro Camar sicuro figlio di Bernardo e probabile fratello di Ruffino¹⁸.

Non si sa assolutamente di chi fosse figlio Pietro Camar e nemmeno si può dire quale legame di parentela corresse tra lui e Ruffino. L'appellativo di Camar lascia intendere una certa relazione di parentela tra Pietro e i tre fratelli Anselmo, Corrado e Guglielmo, ma non permette di giungere a stabilire che Pietro fosse il padre loro. In tale caso, Marchisetto sarebbe stato anche un loro fratello.

¹³ Il Gabotto (*Gli Aleramici... ecc.*, op. cit., p. 35) fa di Enrico e di Bernardo due cugini, e ricerca quali fossero i « fratres » e i « nepotes ». Bernardo è da lui detto figlio di Oberto II, ma la carta del 1127 sopra ricordata non ne parla, e la sua identità di interessi con Enrico e la giusta interpretazione del documento del 1149 lo fanno fratello di Enrico stesso.

¹⁴ F. GASPAROLO, *Cartario alessandrino fino al 1300*, vol. I, Alessandria 1928, doc. LXXXII; B.S.S.S. LXXXVII, doc. 37; F. GABOTTO, *Gli Aleramici... ecc.*, op. cit., p. 34. Egli è detto « Bernardus marchio de Occimiano ».

¹⁵ B.S.S.S. XL, doc. 66. Sono ricordati « filii domini Henrici condam » in un documento redatto in Occimiano il 7 novembre 1203.

¹⁶ F. GABOTTO, *Gli Aleramici... ecc.*, op. cit., p. 34-35.

¹⁷ MORIONDO, *Monumenta Aquensia*, op. cit., II, 790.

¹⁸ F. GABOTTO, *Gli Aleramici... ecc.*, op. cit., p. 34-35. DI RUFFINO è memoria in un documento del 23 o 24 luglio 1231 (B.S.S.S. XL, doc. 151). In una questione insorta tra i Marchesi di Occimiano e il Capitolo di Casale per beni in Sarmazia, si parla dei « filii quondam Ruffini », ma non è possibile identificarli. Forse potrebbero essere alcuni dei Camar o Camari di cui si dirà in seguito. Ruffino era già morto nel 1231.

In un documento del 26 marzo 1202 « dominus Anselmus et dominus Willielmus Monacus, et dominus Cunradus et dominus Anselmus Camar, suo nomine et nomine fratris sui Willelmi, qui erat absens, marchiones » promettono di stare ad un arbitrato per le differenze che avevano con il prevosto di Casale, relative al possesso di terreni in Mirabello e Sarmazia¹⁹.

Ritroviamo, cioè, gli stessi Marchesi di Occimiano che avevano fatto donazione ad Alessandria nel 1198, e con i due appellativi di Monaco e di Camar che li distinguono in due famiglie, parenti certamente, ma come? E come erano nati i due appellativi? Non si sa. Marchisetto non appare con Anselmo, Corrado e Guglielmo Camar nè nel 1198; nè nel 1202, il che lascia supporre che non fosse loro fratello e che Pietro, di conseguenza, non fosse loro padre. Corrado Camar, per la disposizione contenuta nell'atto del 1198, venne fatto poi console di Alessandria, e come tale figura in alcuni documenti sotto l'anno 1203²⁰, e dovette godere di un certo prestigio, perchè lo vediamo in atto di investire, a nome del Comune, alcuni esponenti delle famiglie Calcamuggi, Feruffini, Tigna e Donabona di metà di Sezzè.

Uno degli atti nei quali incominciano ad apparire le prime relazioni tra il Comune di Alessandria ed i Marchesi di Occimiano è la famosa « Reconciliatio » del 14 marzo 1183²¹.

Alessandria accettava un patto di amicizia e di reciproca assistenza con diverse città vicine, quali Pavia, Tortona, Asti, Acqui, Alba e Casale, e con i Marchesi Del Vasto, Del Bosco e di Occimiano.

Nel 1191 ebbe inizio una lunga guerra tra Asti ed il Marchesato di Monferrato e gli Alessandrini vi presero parte quali alleati degli Astigiani²². Tra vicende diverse si giunse al 1198. Alle milizie di Asti e di Alessandria si aggiunsero anche quelle di Vercelli, in seguito ad un patto di alleanza, stretto il 15 del mese di marzo. Il 4 luglio i Marchesi di Occimiano fecero la donazione della quale si tratta.

La cessione della metà « pro indiviso » di quanto i Marchesi di Occimiano possedevano nel castello e nella villa di Prasco e di tutto ciò che avevano nelle ville e nei castelli di Visone, Trisobbio, Alice e Barbero, e, « generaliter », della metà di quanto loro competeva « ultra Tanagrum », cioè sulla destra del fiume, eccettuati i diritti dominicali, favoriva il Comune di Alessandria nella sua espansione nell'Acquese e nel controllo

¹⁹ B.S.S.S. XL, doc. 60. Il 1° luglio 1202 (B.S.S.S. XL, doc. 62) è fatto ordine di restituzione dei terreni ai suddetti marchesi.

²⁰ F. GASPAROLO, *Liber Crucis*, op. cit., doc. LII, del 24 febbraio 1203 e F. GASPAROLO, *Cartario Alessandrino... ecc.*, op. cit., vol. II, doc. CCXLIII, dell'8 settembre 1203: « ... consules Alexandrie, scilicet dominus Cunradus marchio de Occimiano... » e « dominus Conradus consul Alexandrie, nomine et vice Comunis Alexandrie et voluntate suorum sociorum consulum et totius consilii... ».

²¹ F. GASPAROLO, *Liber Crucis*, op. cit., doc. 87.

²² L. VERGANO, *Storia di Asti*, op. cit., vol. II, p. 41 e sg. e P. ANGIOLINI e L. VERGANO, *Storia di Alessandria*, vol. I - Alessandria, 1960, p. 110 e sg.

delle comunicazioni verso il mare. Alessandria doveva prestare, per il tutto, giuramento di fedeltà ai Marchesi stessi, che, non riuscendo più a tenere saldamente dei possessi così lontani, e sui quali si appuntavano le mire cupide di signori feudali e di liberi Comuni, preferirono porli sotto la giurisdizione e la difesa armata di una città che, pure essendo di origine recente, aveva già dato prova assai evidente di grande vitalità, di notevole intraprendenza e di potenza militare e di capacità politica.

La facoltà ottenuta dagli Alessandrini di poter inviare armati nel castello di Occimiano per far guerra al Marchesato di Monferrato e ad altri eventuali nemici, e l'impegno assunto dai Marchesi di Occimiano stessi di prendere viva parte alla guerra predetta e di condurla a piacere del Comune di Alessandria, ci proiettano nel pieno della lotta che ferveva già da tempo nella nostra regione.

L'investitura poi della metà di quanto il Marchesato Monferrino aveva sottratto con la forza ai Marchesi di Occimiano, e in modo particolare della metà dei castelli e delle ville di Pomaro, San Salvatore e Vignale, che erano stati occupati militarmente e al cui ricupero Alessandria doveva cooperare, ci presenta un quadro assai significativo e della condizione nella quale i Marchesi di Occimiano si trovavano, e degli sviluppi della guerra.

I Marchesi di Occimiano, come altri esponenti della Casata aleramica, un tempo fruanti di parità di diritti di proprietà e di giurisdizione con i rappresentanti del ramo principale della linea oddoniana, avevano poi dovuto cercare di tener testa alle velleità di netto predominio dei Marchesi di Monferrato.

Pressati e minacciati nei loro interessi dagli stessi consanguinei, allettati dalle promesse di appoggio delle novelle forze comunali, fidando nel rinnovamento di un prestigio che andava rimpicciolendo con il passar degli anni, e sperando almeno di poter salvare una parte del loro patrimonio e dei diritti aviti, già nel 1149 avevano ceduto Vignale ad Asti. Poi la venuta del Barbarossa in Italia, la distruzione della Città, la protezione accordata dall'Imperatore a Guglielmo il Vecchio, avevano indotto i Marchesi di Occimiano a mutare rotta, e nel castello dal quale prendevano nome Federico I aveva soggiornato.

Passata la grande bufera, i Comuni, che si erano affermati, avevano ripreso la loro politica di espansione. Asti, Alessandria, Vercelli stringevano il Marchesato monferrino come in un cerchio e cercavano di sottrargli sempre nuove terre.

Il Marchesato opponeva resistenza. Gli Alessandrini dovevano premere soprattutto dalla parte ove si estendevano le terre soggette ai Marchesi di Occimiano e, ad un dato momento, questi fecero la dedizione ad Alessandria, e per sottrarsi alla pesante soggezione monferrina, e per vendicare l'offesa loro fatta di una occupazione armata di castelli sui quali vantavano antichi diritti.

La preferenza data dai Marchesi di Occimiano ad Alessandria piuttosto che ad Asti, verso la quale nel 1149 avevano mostrato chiaramente di essere ben disposti, deve essere ricercata nella maggiore vicinanza. Occimiano, Vignale, Pomaro e San Salvatore erano in prossimità dell'agro alessandrino, e da Alessandria poteva venire un aiuto efficace.

Nel 1122, dopo la sconfitta del marchese Guglielmo il Vecchio, Asti si era fatta riconoscere i diritti su Vignale, e nel 1197, ai delegati che tentavano una mediazione per risolvere il nuovo conflitto, che era scoppiato nel 1191, Asti aveva presentato, tra le varie richieste, anche quella della cessione di Vignale da parte del marchese Bonifacio, ma le sue aspirazioni erano state frustrate.

Vignale doveva rimanere al Marchese che già lo teneva. Nel 1198 i marchesi di Occimiano fecero la dedizione ad Alessandria.

Prima, volenti o nolenti, avevano dovuto tenere le parti del Marchesato monferrino. Infatti, nei vari trattati di alleanza, stretti tra Asti e Alessandria, anche in quello del 30 ottobre 1197, essi non compaiono nell'elenco degli amici dei due Comuni.

Dopo il 1198, per lungo tempo Asti non vantò più diritti su Vignale. Datisi ad Alessandria, i Marchesi di Occimiano ne divennero cittadini, e come tali sono indicati in diverse occasioni, e basterà ricordare che nel tentativo di pace, fatto il 13 giugno 1199, gli Alessandrini dichiararono che non avrebbero mai assunto impegni di guerra « contro Marchiones de Ocimiano cives Alexandrie »²³.

Uguali sentimenti di amicizia troviamo espressi verso i Marchesi stessi nel trattato di alleanza del 3 settembre 1203, stipulato tra Alessandrini e Albesi²⁴.

Nel 1199, nella tregua che precedette il tentativo di pace sopra ricordato, il Marchese di Monferrato aveva dovuto consegnare agli arbitri della questione, quale pegno di osservanza di eventuali imposizioni, i castelli di San Salvatore, Lu e Vignale, segno evidente che erano proprio le terre già dei di Occimiano quelle che stavano particolarmente a cuore e al Marchese stesso e agli Alessandrini²⁵.

Anche nella lega stretta tra Alessandria e i marchesi Ottone del Carretto, Guglielmo di Ceva ed Enrico di Ponzone, l'8 marzo 1202, i Marchesi di Occimiano appaiono nel novero degli amici degli Alessandrini²⁶.

Il 21 agosto 1203 Alessandria fece pace separata con il Marchese Guglielmo di Monferrato, trattante a nome del padre suo, Bonifacio, che si

²³ F. GASPAROLO, *Cartario alessandrino...*, op. cit., vol. II, doc. CLXX.

²⁴ F. GASPAROLO, *Cartario alessandrino...*, op. cit., vol. II, doc. CCXLII.

²⁵ F. GASPAROLO, *Cartario alessandrino...*, op. cit., vol. I, doc. CLXVIII.

²⁶ F. GASPAROLO, *Cartario alessandrino...*, op. cit., vol. II, docc. CCX e CCXI.

trovava in Oriente con i Crociati²⁷. Le questioni relative ai Marchesi di Occimiano, secondo i patti allora concordati, sarebbero state deferite ad appositi arbitri.

L'anno seguente, in un successivo accordo tendente ad eliminare tutti gli attriti ancora esistenti, fu stabilito: «*concordia illorum de Ocimiano ita debeat manere firma sicut instrumenta utriusque partis relegunt et debeat attendere sicut instrumenta Marchionum Ocimiani et Alexandrinorum relegunt unus versus alium...*».

La mancanza di documenti non ci permette di sapere come poi fosse effettivamente terminata ogni cosa, e poco sappiamo anche dei Marchesi di Occimiano per gli anni che seguirono, nei quali essi, a quanto pare, mantennero sempre buone relazioni con Alessandria, poichè di questa erano, in gran parte, divenuti cittadini, e con la popolazione alessandrina molti di loro finirono poi, evidentemente, per confondersi.

Essi ebbero, in ogni modo, importanza notevole nelle vicende storiche di Alessandria sul finire del secolo XII e nei primi anni del secolo XIII.

Guglielmo Monaco è ancora ricordato in un atto del 1203²⁸, ma nel 1231 era già morto²⁹.

Di suo fratello Anselmo non si sa nulla di preciso dopo il 1202. Qualche ricordo sussiste per Anselmo e Corrado Camar nel 1231. In tale anno essi vennero coinvolti in una questione con il Capitolo di Casale per soprusi fatti e certi uomini di Sarmazia e per il possesso di determinati terreni³⁰.

Marchese di Occimiano e appartenente alla famiglia dei Camar, o Camari, fu Aleramo. Non sappiamo di chi fosse figlio, ma appare tra gli altri rappresentanti della Casata nel 1231, come possessore di beni in Sarmazia, e, successivamente, nel 1238, sarebbe stato investito del feudo di Occimiano e di altri luoghi³¹.

Nel 1269 era già morto³². Suoi figli furono Oberto e Bonifacio³³. Al-

²⁷ F. GASPAROLO, *Cartario alessandrino...*, op. cit., vol II, doc. CCXLI.

²⁸ B.S.S.S., XL, doc. 66.

²⁹ B.S.S.S., doc. 156: «*vite sue tempore*».

³⁰ B.S.S.S., XL, doc. 149, 15 marzo 1231: Anselmo Camar e Corrado sono ricordati come Marchesi di Occimiano; doc. 159, sempre del 15 marzo 1231, compaiono nuovamente i Marchesi Anselmo e Corrado Camar; doc. 151, 23 o 24 luglio 1231, i Marchesi Anselmo e Corrado sono più volte nominati.

³¹ B.S.S.S., XL, doc. 149, 15 marzo 1231: «*domini Alerami*»; B.S.S.S., XL, doc. 150, 15 marzo 1231: «*domini Alerami*»; B.S.S.S., XL, doc. 151, 23-24 luglio 1231: «*Alleramus*» (sempre come uno dei «*Marchionum Ocimiani*»). Nel 1234 sarebbe stato investito di Occimiano e di altri luoghi con Manfredo Tasio, o Tasso, e Pietro Arnaldi e Nicolò e Bernardo Zazii (si veda quanto ne dice il GABOTTO, *Gli Aleramici...* ecc., op. cit., p. 35).

³² B.S.S.S., doc. 319, 7 aprile 1269: «*filiis condam domini Alerami marchionis*».

³³ B.S.S.S., XL, doc. 319, 2 aprile 1269: «*Obertus et Bonefacius marchiones Occimiani*» (sono detti «*filiis condam domini Alerami marchionis*»).

cuni ritengono che fratello del suddetto Aleramo fosse il marchese Gotofredo, il cui ricordo è unito a quello di lui in documenti del 1231, ma la cosa non è sicura ³⁴.

Più sicuri sono i legami che uniscono altri esponenti della Casata marchionale che ci appaiono contraddistinti con l'appellativo di Tax, « Taxus » o « Tasius ».

Raineri, il marchese che fu testimone all'atto di donazione del 4 luglio 1194, e che vi è ricordato come « Rainerius (?) marchio de Occimiano », nel 1226 ebbe controversie con il Capitolo di Casale per dei terreni, e un documento del 9 ottobre di quell'anno lo dice « dominum Rainerium Taxum di Ocimiano » ³⁵. Successivamente compare in altri atti del 1230, del 1231 e del 1233, e in alcuni di essi è detto fratello di Manfredi ³⁶.

Di Manfredi è memoria in vari documenti ³⁷ ed è ricordato come podestà di Paciliano ³⁸.

Raineri e Manfredi ebbero un fratello, a noi sconosciuto di nome, il quale fu padre di tre figli: Guioto, Nicolò e Anselmoto ³⁹.

Non è possibile dire da chi discendessero il predetto Raineri e i suoi fratelli e si possono solo fare delle congetture ⁴⁰.

Altri esponenti della Casata dei Marchesi di Occimiano, e dei quali non sono certi i legami, sono: Oberto, che fu credentario in Alessandria nel 1223 e nel 1224 ⁴¹; Alberto « rector Societatis Lombardie pro Alexandria », nel 1229 ⁴²; Enrico, testimone in Occimiano nel 1231 ⁴³.

³⁴ B.S.S.S., XL, docc. 149 e 150: « domini Gotofredi ». Si veda: F. GABOTTO, *Gli Aleramici...* ecc., op. cit., p. 35.

³⁵ B.S.S.S., XL, doc. 130.

³⁶ B.S.S.S., XL, doc. 146, 10 ottobre 1230. Il Capitolo di Casale si lamenta per il fatto che: « nobiles viri Mainfredus et Rainerius Tax, fratres, marchiones de Ocimiano » avevano recato molestia a certi uomini di Samazia; B.S.S.S., XL, doc. 148, 9 febbraio 1231, sono ricordati: « nobiles viri Mainfredus et Rainerius Tax, fratres de Ocimiano »; B.S.S.S., XL, doc. 151, 23 o 24 luglio 1231: « Rainerius Tax »; B.S.S.S., XL, doc. 155, 11 dicembre 1231: « domini Mainfredi et domini Raineri et patris eorum »; B.S.S.S., XL, doc. 156, 11 dicembre 1231: « Rainerium marchionem de Ocimiano »; B.S.S.S., XL, doc. 158, 11 dicembre 1233: « Rainerio Taxo marchioni de Ocimiano ».

³⁷ B.S.S.S., XL, doc. 146, 148, 155 sopra ricordati. Inoltre si vedano i documenti seguenti: B.S.S.S., XL, doc. 149, del 15 marzo 1231; doc. 150, pure del 15 marzo 1231; doc. 151 del 23 o 24 luglio 1231; doc. 156, 15 dicembre 1231, ecc. Egli figura sempre come marchese di Occimiano. Nel 1238 sarebbe stato investito di Occimiano e di altri luoghi (si veda: F. GABOTTO, *Gli Aleramici...* ecc., op. cit., p. 36).

³⁸ F. GABOTTO, *Gli Aleramici...* ecc., op. cit., p. 35.

³⁹ B.S.S.S., XL, doc. 151, 23 o 24 luglio 1231: « Rainerius Tax, Guidus, Nicolaus et Anselmotus eius nepotes marchiones ». Di Guioto, Nicolò e Anselmoto è memoria in altri documenti del 1231: B.S.S.S., XL, docc. 149, 150, 151, ecc. Anselmo compare come testimone anche nel 1233, B.S.S.S., XL, doc. 164, 19 marzo 1233, e come proprietario di terreni nel 1226. B.S.S.S., XL, doc. 130.

⁴⁰ F. GABOTTO, *Gli Aleramici...* ecc., op. cit., p. 34-35.

⁴¹ F. GASPAROLO, *Cartario alessandrino...* ecc., op. cit., doc. CDXVI e CDXXIX.

⁴² F. GABOTTO, *Gli Aleramici...* ecc., op. cit., p. 35.

⁴³ B.S.S.S., XL, doc. 153.

Di Oberto di Occimiano si ha memoria anche in atto relativo a beni terrieri del 19 ottobre 1203⁴⁴.

⁴⁴ B.S.S.S., XL, doc. 66. Le divergenze, più volte ricordate, esistenti tra il Capitolo di Casale e i Marchesi di Occimiano, avevano avuto origine all'inizio del sec. XIII, e si erano poi allargate, e di esse rimangono molte testimonianze. Il 26 marzo 1202, i marchesi Anselmo e Guglielmo Monaco e Anselmo e Corrado Camar, a nome anche del fratello Guglielmo, promettevano di stare all'arbitrato di Oberto di Fantina e di Ascherio Della Torre per la causa vertente col prevosto di Casale in seguito a una permuta di terreni in Mirabello e Sarmazia. Il 1° luglio, il giudice Oberto di Frassineto sentenziava che certo Scornato di Mirabello e i suoi consorti dovevano consegnare le terre che tenevano in Mirabello ai Marchesi di Occimiano, perchè loro spettavano per la permuta fatta con la Chiesa di Casale che prima le possedeva. La questione si trascinò. Il 9 ottobre 1226 vediamo che anche altri esponenti della Casata di Occimiano erano in lite con la Chiesa di Casale.

Infatti il prevosto Oberto nominava prete Manfredò suo procuratore nella causa col signor Raineri Tasso, marchese, soprattutto per terreni spettanti alla Chiesa di Casale e che erano tenuti da Anselmo, nipote dello stesso Raineri.

Il 10 ottobre 1230 Pietro Robaldo, canonico e sindaco della Chiesa di Casale, presentava all'arcidiacono di Vercelli una lettera di papa Gregorio IX, che lo delegava a definire la causa vertente fra la Chiesa stessa e i fratelli Manfredò e Raineri Tasso, marchesi di Occimiano, « super possessionibus redditibus et rebus aliis ». Il 9 febbraio 1231, Guala, canonico di Vercelli, presentava al signor Malapezza e a Giacomo Borionò di Torcello una intimazione fatta loro, per mandato di papa Gregorio IX, da Vercellino, arcidiacono di Vercelli, di comparirgli dinnanzi, entro dieci giorni, per la causa della Chiesa di Casale contro i Marchesi di Occimiano, Manfredò e Raineri Tasso. Il 15 marzo, il canonico Robaldo presentava querela contro i Marchesi di Occimiano, lagnandosi soprattutto « de domino Anselmo Camarò et domino Mainfredo et domino Conrado et domino Nicolao et domino Aleramo et domino Gotofredo » per la giurisdizione su alcuni uomini di Sarmazia, in presenza di Vercellino, arcidiacono di Vercelli e delegato apostolico, che stabiliva il giorno della discussione della causa.

Subito dopo, l'arcidiacono Vercellino faceva autenticare la procura rilasciata dai Marchesi a Corrado di Caresana per la causa stessa. Il 23 o 24 luglio, lo stesso Vercellino faceva autenticare le deposizioni dei testimoni sul possesso delle terre in Sarmazia. Da esse risulta, tra il resto, che il podestà di Occimiano, Ferrario Cane, quando « intravit suam potestariam venit cum Marchionibus armatis apud Sarmatiam et vi abstulerunt hominibus ecclesie... boves, vacas, asinos et apes et quicquid eis invenerunt... » e che dei Marchesi i più scalmanati erano stati « Rainerius Tax, Guiotus, Nicolaus et Anselmotus, eius nepotes... ». Le deposizioni rese da altri testimoni suonano, invece, a favore dei Marchesi. Il 13 agosto, l'arcidiacono Vercellino assegnava a prete Robaldo, per la Chiesa di Casale, e a Corrado di Caresana, per i Marchesi, un termine perentorio per l'eccezione dei testi e lo scambio degli atti della causa, e il 26 settembre, dopo parecchie vane intimazioni, assegnava a Corrado Caresana, procuratore dei Marchesi, un termine per la trattazione della causa stessa. L'11 dicembre, i testi prodotti dal marchese Raineri deponevano contro la Chiesa di Casale, il cui prevosto adduceva le sue difese, mentre prete Robaldo, procuratore della Chiesa stessa, presentava le sue conclusioni contro i Marchesi per la superiorità su terre e uomini in Sarmazia. Nello stesso giorno, l'arcidiacono Vercellino intimava a Raineri Tasso di restituire il mal tolto alla Chiesa di Casale in Sarmazia entro otto giorni (B.S.S.S., XL, docc. 60, 62, 130, 146, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 155, 156, 157, 158).